

# *l'Obiettivo*

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

## Spiegatevi, ma non piegatevi!

Le parole sono "ali"



*Nel centro storico di Malcesine (VR)*

La malinconia e la tristezza, prodotte dalla difficile situazione che il mondo registra da oltre un anno, stanno portando tanta gente alla dismissione e alla flessione del lavoro e dei rapporti umani. Il consiglio e l'invito a non mollare è rivolto a noi stessi, prima che agli altri. Chi ci segue comprenderà quanto sia difficile, in certe condizioni, fare informazione, andare e raccontare. Ci tengono su lo spirito e gli ideali devoluti alla costruzione di un mondo migliore. Anche voi, lettori, usate la parola per costruire, per spiegare i vostri nuovi propositi e reagire positivamente. Non fermatevi alla colomba da pasticceria, volate alto, oltre Pasqua. La resurrezione è in ognuno di noi!

**Ignazio Maiorana**

***Il nostro obiettivo? La crescita culturale e umana***

**Alla virtualità  
preferiamo  
la virtuosità**

**All'etichetta  
preferiamo  
l'etica**

**Ringraziamo i lettori che rinnovano l'abbonamento annuale (€ 10) per ricevere *l'Obiettivo contemporaneamente* tramite WhatsApp e per e-mail. La loro generosità ci sostiene nell'impegno in questa libera esperienza giornalistica al servizio della collettività.**

**Versamento all'Associazione  
*Obiettivo Sicilia* mediante bonifico  
IBAN:  
IT37W0200843220000104788894  
oppure con PayPal a  
[obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)**

***l'Obiettivo*  
Castelbuono (PA)  
C/da Scondito snc  
e-mail:  
[obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)  
tel. 340 4771387**

# La chiave ai cretini

I dati... turbati e la "crema" da spalmare

di Ignazio Maiorana



Una lettura dei recenti fatti che hanno investito l'Assessorato regionale della Salute per noi non sarebbe solo di natura penale, posto che le indagini possano approdare a qualcosa di serio e di sicuro, accertando anche la commistione familiare nel lavoro tra la zia (letizia della Sanità) e il nipote (obbediente salvatore dei dati riguardanti la pandemia). Sarebbe un cretino di razza chi si adopera in questa direzione, avendo alle spalle soltanto un *mussu duci accussì animella* a capo del Governo.

L'altra lettura del caso che facciamo è di natura politica. La politica che conta – quella magimassonica – è in guerra e prende a volo certi eventi per lanciare messaggi sordi a Totò e a Gianfranco, ma anche a Nello che cerca di non soccombere ai primi due.

Quale sarebbe il profitto ricavato dalla distorsione dei dati sulla pandemia sarà cura della magistratura accertarlo. Ma volete vedere che si parte dalla pandemia per scoperchiare altre pentole!? Se si possono alterare i dati di una pandemia, pensate che all'occorrenza non se ne possano modificare tanti altri con l'aiuto della "burrocrazia"? Il sistema massomafioso siciliano mette dei cretini nei posti chiave, così da poterli manovrare come serve. È una garanzia per i marpioni dare la chiave di certi armadi a dei fedelissimi *arrinisciuti*. Persone con la spina dorsale non mangiano e non fanno mangiare... in Sicilia. Per accrescere il potere meglio i molluschini gestibili.

Allora non c'è speranza...? Sì che c'è, e fa anche il ministro. Però non basta, urge un "ministrone" che possa bollire nel pentolone nella salute pubblica.

Quando si arriva a spalmare i morti per finalità politiche non si può "spalmare" anche un velo pietoso sul costume che aveva, qualche tempo prima, inaugurato anche qualche altra Regione.

La "paradisiaca" Castelbuono, che ha dato origine alla "letizia" e al nipote, brilla ancora per pasticcionerie nella cucina della pubblica amministrazione, dove, se si hanno parenti da spalmare in Politica, i condimenti sono assicurati. Pentole e mestoli propongono *merdarelle*; intanto la moralità scompare nel sottobosco.

Ignazio Maiorana

# Sicilia: un governo inutile

Di Caro (M5S): «Il governo regionale è finito: lo ha detto la finanziaria peggiore degli ultimi 20 anni. Musumeci stacchi la spina!»

di Tony Gaudesi

La peggiore finanziaria degli ultimi 20 anni ha detto una sola cosa: la maggioranza non esiste più. Il governo regionale è finito, andare avanti sarebbe inutile accanimento terapeutico che farebbe solo male alla Sicilia. Musumeci ne prenda atto e stacchi la spina: i siciliani gliene saranno riconoscenti».

Commenta così, il capogruppo del M5S all'Ars, Giovanni Di Caro, l'ultima legge di stabilità varata il 1° aprile in sala d'Ercole, crivellata dai colpi dell'opposizione ma anche di tanti deputati della maggioranza.

«Onestamente – dice Di Caro – non riusciamo a capire come il governo possa pensare di andare avanti in queste condizioni. Un presidente responsabile dovrebbe prenderne atto, riconoscere che il suo governo è arrivato al capolinea e farsi da parte. E questo senza contare la tempesta giudiziaria che si è abbattuta sul suo esecutivo, che non è certo un venticello primaverile. Il banco è saltato, lo ha detto a chiare lettere anche Miccichè in aula. Non si può far finta di nulla, specie in piena emergenza sanitaria, quando occorrerebbe un esecutivo forte per pianificare gli interventi per arginare la pandemia e che invece è azzoppatissimo e sotto le lenti di ingrandimento della magistratura. Avevamo chiesto – continua Di Caro – una legge snella, che riversasse le poche risorse a disposizione alle categorie messe in ginocchio dal virus, e invece questo esecutivo ha messo in piedi una finanziaria-monstre, piena di micro interventi di carattere localistico per accontentare i deputati della maggioranza, finendo per scontentare tutti. Nella prima stesura c'erano persino articoli assurdi, come le vie dei selfie o quello sui festival, mentre la Sicilia muore. Sembra paradossale – dichiara ancora Di Caro –, ma questa Finanziaria, è riuscita a battere in negativo quella dell'anno scorso, costruita, è vero, con i soldi di cartone, ma che quantomeno dava ai siciliani il segnale preciso di volere pianificare interventi per dare loro una mano in un momento tragico. Qui di ristori non c'è praticamente nulla e non ci si venga a dire che si provvederà in base all'ordine del giorno arrivato in coda alla legge e che non abbiamo avallato. Su questo siamo contrari nel metodo e nel merito, dal momento che non siamo stati coinvolti nella stesura di questo atto di indirizzo, tra l'altro scritto nemmeno in Parlamento e firmato nemmeno da tutti i capigruppo. Volevamo dare il nostro contributo solo ed esclusivamente nell'interesse dei siciliani, non contribuire all'ennesima presa in giro nei loro confronti».

## Senza trasparenza

«Rendere accessibili a tutti i dati pubblici», accolto dal Governo Musumeci odg 5stelle. Schillaci: «Sarebbe un'arma fenomenale contro la pandemia»

Investire sugli 'open data' per consentire a tutti di accedere a informazioni poco chiare, irraggiungibili o nascoste nei meandri dei siti della pubblica amministrazione. È questo, in sintesi, il cuore di un ordine del giorno del M5S, accolto giorno 1° aprile dal governo regionale in coda alla seduta d'aula sulla legge finanziaria.

«Attualmente – afferma Roberta Schillaci, prima firmataria dell'odg – sono troppi i dati chiusi dentro file inaccessibili o semi-

## C'è Occidente e Occidente...

### Differenze anche tra Occidente e Oriente

di Lucia Sandonato

In questo difficile scenario in cui paradossalmente siamo tutti costretti “fuori scena” a causa di continue e necessarie restrizioni, nonché sottoposti alla pressione di pesanti misure di contenimento, ci domandiamo in che modo lo schema culturale di diversi popoli abbia influenzato – nel bene e nel male – la gestione dell'emergenza, una pandemia che ha fatto una moltitudine di vittime, in primo luogo a livello sanitario, lasciando anche “morti e feriti” sulla scia dell'inevitabile crollo economico. Quante attività in ginocchio, quante sospensioni dal lavoro, quante saracinesche abbassate. Sappiamo oggi, a distanza di più di un anno dal giorno in cui tutto ebbe inizio, che la capacità di rialzarsi dopo questo duro colpo non è stata uguale per tutti e siamo certi che ciò non sia dipeso solo dalle risorse strumentali o da particolari contingenze; anche la cultura ha giocato la sua parte. Ogni società, del resto, si fonda su un sistema di valori e di norme, scritte ma anche tacitamente condivise, forse il bene più prezioso della collettività, e questo determina, con buona pace di tutti, il trend del Paese, in questo caso, la capacità di ripartire. Non intendiamo svolgere complesse analisi sociologiche, anche perché è evidente che per “tirare le somme” di questo gigantesco fenomeno ci vorranno anni e anni; si intende piuttosto far luce su alcuni dati riportati che – in assenza di clamorosi inganni, come quelli che, ad esempio, sono integrati benissimo nel sistema culturale italiano – accendono la speranza nel Regno Unito, dove già da alcuni giorni non si registra alcun decesso per Covid. L'Inghilterra, in questo ultimo anno, ha sfornato numeri stellari, la situazione è sfuggita di mano più volte e la gravità di quanto era in atto è stata, in prima battuta, sottovalutata da chi è all'apice del potere. A seguito di questo errore, riconosciuto e dichiarato, le misure di contrasto sono diventate drastiche: lunghissimi lockdown per limitare il contagio, un grosso colpo all'economia per una metropoli come Londra e un grosso colpo alla ‘socialità’ degli inglesi, il popolo dei PUB, il popolo della metro, dei concerti in piazza, di Covent Garden e di Camden Town. Nonostante la presenza, in fondo normale e messa in conto, delle solite “teste calde”, no vax, no mask e chi più ne ha più ne metta, nonostante manifestazioni, anche violente, contro queste chiusure ripetute, i fatti dimostrano che le norme sono state seguite e che il numero dei contagi è stato abbattuto, tutto sommato, in poco tempo. Nell'ultimo periodo lo UK ha registrato, una diminuzione graduale e un miglioramento più o meno costante. Oltre al rispetto delle norme, quindi alla disciplina, è chiaro poi che si è puntato su una efficiente campagna vaccinale, oltre che su cospicui investimenti nel vaccino messo a punto in collaborazione con la Svezia: il controverso Astrazeneca.

Esempio n. 2: Stati Uniti d'America. Una nube nera si è abbattuta in questo anno e mezzo su questo Paese colosso. Ben ricordiamo le immagini di una New York vuota. Una grande mela divorata dai vermi della pandemia. La città simbolo delle opportunità, delle novità, della dinamicità – come lo stesso nome ci suggerisce – depotenziata, priva di vita. Scontri, violenza, gesti inconsulti che come minimo passeranno alla storia e malcontento, in uno scenario anche politico che ha rappresentato la ciliegina sulla torta nel momento del cambio di presidenza. Ebbene, sotto la nuova ala protettrice di Biden, gli States sono pronti a ripartire sotto i migliori auspici.

Con grossi investimenti l'America ha prodotto ben due vaccini (Pfizer e Moderna) che si sono rivelati sicuri per la salute e si spera efficaci, e presto sarà pronto il terzo di cui spesso abbiamo sentito parlare, il vaccino Johnson. Entro giugno – vedremo, ma siamo fiduciosi – il popolo statunitense sarà vaccinato



puntando sull'effetto gregge dal punto di vista sanitario e sul turismo per una rapida ricrescita economica. Sappiamo da qualcuno che vive là, che dopo un certo orario, indipendentemente da sesso, età e categoria di appartenenza è possibile tentare una vaccinazione dell'ultimo minuto, perché in molti centri operativi avanzano dosi di vaccino. Abbiamo quindi un'Inghilterra rigorosa e un'America pragmatica.

Adesso ragioniamo sull'Italia, il paese occidentale che ha fatto, secondo il calcolo proporzionale, più vittime dall'inizio della pandemia: parliamo di 111,23 vittime ogni 100.000 abitanti. A seguire, la Spagna, il Regno Unito, e gli USA. Con dati assoluti l'Italia è il quinto paese al mondo. Cosa potremmo dire? Di certo che inizialmente siamo stati il primo paese colpito, che ci siamo trovati sprovvisti e impreparati, che l'Italia ha un alto numero di anziani per i quali sale il rischio di mortalità. Ma non possiamo fare a meno di dire che dopo la prima ondata, inevitabile, la seconda e la terza di certo si sarebbero potute evitare o si sarebbero potute tenere maggiormente a bada. Questa la nostra sensazione. Due mesi di lockdown e di sacrifici sociali ed economici, alla fine dei quali in alcune regioni il Covid bisognava cercarlo con il cannocchiale. Ma noi abbiamo puntato, come sempre al momento giusto, sul turismo: Ma sì, apriamo tutto, riempiamo gli alberghi e le spiagge. Tutti sulle isole, tutti insieme, in discoteca, andiamo in Sardegna! Allo stesso tempo molti qui si annoiavano e allora? Ma sì, andiamo a Malta, andiamo in Croazia, in Spagna, cosa potrebbe mai accadere! Proprio quello che è accaduto. Covid da Malta, dalla Croazia e dalla Spagna, giusto per citare qualche Paese. All'inizio della seconda ondata, la colpa era delle scuole che erano chiuse da mesi e mesi.

Altra tappa: campagna vaccinale (con i vaccini degli altri, l'Italia è giusto un po' indietro). Allora avanti con gli anziani. Poi le pubbliche amministrazioni. Gli insegnanti (corretto perché giornalmente vivono in comunità). A seguire gli avvocati (boh?) con Astrazeneca però (volevamo per caso smaltirlo facilmente e velocemente?). Poi no, Astrazeneca no. Casi di morti sospette. Vaccino momentaneamente ritirato e sotto esame.

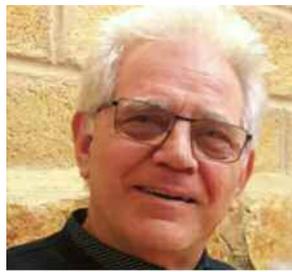
L'onesta Germania ha preso alcuni giorni per comunicare efficacemente i nuovi effetti che potevano scaturire dal vaccino in certi soggetti predisposti. In Italia, dopo 5 giorni, un tempo più che sufficiente (boh?), è stato deliberato che andava benissimo anche addirittura per gli over 65. Non si capisce quando abbiano avuto il tempo di fare i giusti accertamenti secondo l'iter previsto. Ad un certo punto, finalmente, si è compreso che bisognava procedere anche con i soggetti cosiddetti “vulnerabili”. Code chilometriche e organizzazioni del tutto discutibili.

Insomma... non potendo passare in rassegna tutto ciò che ci sarebbe da commentare... concludiamo dicendo: per un'America pragmatica, un Regno Unito rigoroso e una Germania per lo più onesta, abbiamo un'Italia pasticciona, perché in fondo il mondo è bello perché è vario. Perché in Italia siamo campioni di simpatia. Mentre altri paesi risorgono, nonostante varianti che rendono il tutto più difficile (vedi variante inglese), noi continuiamo a muoverci nella solita mediocrità che non ci fa sprofondare, ma che di certo non ci fa risalire. E ci divertiamo giocando a “Strega comanda colore” e al “Lupo mangia frutta”.

E in tutto questo la Cina? La Cina ha un'altra cultura. La cultura delle formiche. Come formichine, silenziosamente e lavorando duramente, i cinesi hanno colonizzato il mondo e ora sono una potenza economica mondiale. Parola d'ordine: silenzio! Sono usciti dalla pandemia? E chi può dirlo! Così sembrerebbe...

# Timologia e scuola

## DAD: parliamone!



di Carluccio Bonesso

Un **ecosistema** è rappresentato dall'interazione fra gli esseri viventi con l'ambiente fisico in cui vivono e dall'**equilibrio** che si stabilisce fra loro. Quando si parla di uomini esiste anche un **ecosistema emotivo** generato dalle loro emozioni, passioni, atteggiamenti e motivazioni che determinano il clima emotivo generale. Non ci sono solo gli eventi atmosferici, anche il sentire umano è soggetto alle tempeste emotive, al freddo, al caldo, alle fioriture, agli incendi e ai profumi delle passioni, e all'inquinamento **emotivo** delle emozioni tossiche. Esistono infatti la guerra e la pace, l'amore e l'odio, l'empatia e l'indifferenza, la collaborazione e lo sfruttamento.

L'ecosistema emotivo è costituito da due componenti in stretta relazione: la prima rappresentata dagli esseri umani con i loro bisogni e l'altra dalle emozioni che nascono dalle interazioni fra loro. Come tale l'ecosistema emotivo è una porzione dell'ambiente *emotivo* universale rappresentato dall'intera umanità. Ogni ecosistema emotivo poggia la propria sopravvivenza sull'**armonia** delle relazioni, senza la quale tutto degrada nel **conflitto**.

L'interazione tra i bisogni umani e l'ambiente (*il mondo e gli altri*) è costante, pertanto si è **sempre** dentro un sentire emotivo. Semmai il problema è l'esserne consapevoli. Dimenticarlo può portare al sequestro emozionale, cioè a vivere in balia del proprio sentire. E giacché siamo sempre immersi in un ambiente emotivo come in una grande *'piscina'*, di conseguenza la nostra presenza influisce sull'ambiente emotivo, perché genera e modifica continuamente l'interazione. Dalla relazione non si esce: siamo responsabili tutti e sempre del clima emotivo che c'è intorno a noi. Nell'interazione con gli altri le nostre emozioni modificano l'ambiente emotivo, come se portassimo nella *'piscina emotiva'* il colore delle nostre emozioni.

L'ecosistema emotivo in classe è caratterizzato dalla polisensorialità: udito, vista, olfatto, sapori, contatto e vicinanza in modalità cross-modale. Mentre l'ecosistema emotivo nella classe in DAD è caratterizzato invece dalla monosensorialità: un udito modificato legato ad una visibilità ristretta: olfatto, sapori, contatto e vicinanza assenti. L'ambiente virtuale è una modalità sensorialmente carente: c'è comunicazione, ma in deprivazione sensoriale e quindi in interazione povera.

La percezione **cross-modale** implica che, ciò che sta accadendo ad uno specifico senso, influenzi ciò che sperimentiamo in un altro senso. Ad esempio, se in un'enoteca vengono accese luci rosse, il vino nel bicchiere sembrerà avere un sapore più dolce e fruttato; sgranocchiare delle patatine avendo il raffreddore, con naso tappato e orecchie chiuse, toglie il gusto e il piacere. Modificare ciò che una persona vede e ode può alterare radicalmente ciò che sente, e cambiare ciò che sente può influenzare ciò che percepisce, e alterare ciò che percepisce può modificare ciò che vive.

In DAD la perdita della percezione cross-modale ha come conseguenza sul piano emotivo un effetto di spaesamento. Da qui la sensazione diffusa di solitudine, paura e ansia, perdita dell'effetto **olofonia**, il suono totale dei rumori della classe, che genera l'effetto presenza in classe, la sensazione di piscina emotiva, l'esser-dentro dell'appartenenza e della complicità. Nell'ippocampo, parte del cervello che svolge l'importante funzione di formazione delle memorie, di trasformazione della memoria a breve termine in memoria a lungo termine e nella navigazione spaziale, accanto ai **"neuroni GPS"** che codificano la propria posizione nello spazio, esiste anche un gruppo di cellule che controlla in modo specifico la posizione spaziale di altri appartenenti alla propria specie. Questa funzione in DAD, confusa, ingannata, ovviamente in sofferenza e contro-empatica, porta all'indifferenza.

L'empatia è caratterizzata dalla cross-modalità determinata dalla presenza dell'Altro: *«ti vedo, ti sento, ti odoro, gusto la tua presenza, ti tocco, siamo vicini!»*

Tutti i sensi s'incrociano: cross vuol dire infatti incrociare, attraversare. In DAD la monosensorialità riduce l'empatia a causa della distanza e per carenza di attivazione dei neuroni specchio (mirror neurons): *«ti vedo e non ti vedo, ti sento in qualche modo, niente odori, gusto, presenza, tocco, vicinanza!»* Manca la cross-modalità!

Allo stato attuale dell'avanzamento della ricerca sull'empatia si possono distinguere due sistemi mirror. Il primo, in ordine di scoperta, è il sistema mirror frontale, comprendente il lobo parietale, la corteccia prefrontale, la porzione caudale del giro frontale inferiore ed è specifico del riconoscimento delle azioni volontarie, fondamentale quindi nella competenza comportamentale. Il secondo, il sistema mirror limbico dell'empatia emotiva, comprende l'insula e la corteccia frontale anteriore mesiale, ed è specifico del riconoscimento dei comportamenti affettivi, fondamentale per l'apprendimento emotivo, basilare per la competenza relazionale, le cui carenze e difficoltà determinano l'analfabetismo emozionale con tutti i suoi sequestri emotivi.

Non sfugge il fatto che il sistema mirror limbico è evolutivamente più arcaico del sistema mirror frontale. Sarebbe come dire che il sistema mirror emotivo, prevalentemente addetto alla relazione, precede il sistema mirror frontale, che rispecchia le azioni e inferisce le intenzioni. Su questa evidenza cerebrale si fonda l'assioma secondo cui la relazione precede sempre l'azione. L'essere umano possiede strutture cerebrali atte a percepire gli altri esseri umani non come altro-da-sé, ma come altro-come-sé. L'empatia è la capacità di immedesimarsi con gli stati d'animo e con i pensieri delle altre persone, sulla base della comprensione dei loro segnali emozionali, dell'assunzione della loro prospettiva soggettiva e della condivisione dei loro sentimenti (*Bonino, 1994*). È evidente che in carenza di sensorialità e cross-modalità sarà bassa anche l'empatia. Colui che non è presente, o è poco accessibile sensorialmente, non attiva, o attiva poco, i mirror e le dinamiche sensoriali con ovvia caduta della funzione empatica. La lontananza fisica ha i suoi costi emotivi in termini di solitudine, impotenza, paure, rabbie.

Le ricerche sul vissuto emotivo degli studenti in DAD sono abbastanza concordi nel riferire della sofferenza: mediamente il 90% afferma di avere molti timori rispetto all'andamento dell'anno scolastico in corso; l'alternanza tra presenza e distanza, preoccupa oltre l'80% e mette in ansia il 20%. Tutti gli intervistati lamentano la perdita del costante riscontro del docente e la mancanza di una relazione fisica con i propri compagni.

La distanza impoverisce l'empatia. Ma le parole agiscono sul cervello in quanto stimolano la secrezione di ormoni in specifiche aree cerebrali: l'ippocampo, le corteccie temporali e frontali, zone in cui sono attivi i mirror e si accende l'empatia. Il dialogo empatico ed il raccontarsi senza giudizio contribuiscono a migliorare l'umore e quindi ad avvicinare meglio la vita e le fatiche. Le parole agiscono attraverso i neuroni specchio. Le parole costruiscono mappe, realtà e le modificano. Le parole costruiscono scenari e li significano. Le parole fanno cultura e anche esperienza.

Si deve anche sapere che non esistono la paura, la solitudine, la rabbia, la tristezza! Esiste invece un corpo impaurito, solo, stanco, arrabbiato e triste: la persona è anche le sue emozioni! Le emozioni non sono un vestito che si mette si toglie e si cambia, sono un modo di essere del corpo e della persona. La scuola non è solo didattica, ma anche un luogo di appartenenza dove si condivide e ci si prende **cura** l'un dell'altro. Dare spazio alle emozioni è indispensabile. È importante sentire accolte le nostre emozioni, i nostri pensieri. Perciò vanno create anche a distanza opportunità di lavoro in comune, di gruppo, di scambio, per nutrire

# La Sicilia “spostata”

L'Isola esporta Nuovo Umanesimo,  
parola di Rosario Mazzola

La storia e l'impegno di un medico a Verona



**I**nsieme ai prodotti agroalimentari più buoni, la Sicilia esporta ovunque anche belle persone, autentiche, bravi professionisti. E la nostra regione s'impoverisce sempre più.

Avviene anche negli ospedali, al Nord il 35% della Sanità è gestito da bravi medici meridionali e la burocrazia da ottimi funzionari. Da noi impera il masochismo: siamo talmente assurdi da uccidere la nostra terra e da mortificare la dignità della nostra gente.

Rosario Mazzola, castelbuonese a Verona, Dirigente Medico di I livello presso la Radioterapia Oncologica dell'ospedale IRCCS Sacro Cuore Don Calabria (nella foto in basso), con un curriculum di alto profilo.

Gli studi e la specializzazione a Palermo, poi il volo per il Nord.

**Dottore, perché nel 2014 ha lasciato la Sua**

terza città per cercare di sostituire alla natura; piuttosto aiutandola.

**Oggi è stata modificata la Sua identità siciliana?**

Assolutamente

no. Io sono figlio della comunità castelbuonese che mi ha dato i valori, l'educazione e i sacrifici dei miei genitori ai quali sarò sempre riconoscente. Sto affinando la mia formazione umana e professionale a Verona, grazie al lavoro e al prestigio che ne traggo, ma le mie origini non vengono cancellate. Questi stessi valori e cultura mi piacerebbe trasferire a mio figlio Alessandro di tre anni nell'arco della sua crescita. Sono contenuti nella valigia di cartone con cui sono partito dalla Sicilia. Compresa

l'esperienza di lavoratore in un ristorante nei fine settimana per aiutare i genitori a sostenere i miei studi, esperienza che mi ha trasferito il senso del sacrificio e il rispetto per il lavoro. Quello stesso lavoro che mi causava anche stanchezza fisica e mentale che solo lo smisurato senso del dovere per completare gli studi accademici e realizzarmi come medico riusciva a farmi superare. Auguro ai giovani di oggi di fare certe esperienze simili e di rispettare gli impegni, darsi delle scadenze, creare progetti, dare il massimo per sé e per il nucleo familiare. Questa è anche crescita.

**Chi è per Lei un medico?**

Colui che mette intanto il cuore davanti alla conoscenza, alla ragione e alla disciplina, e lo fa sin dalla sua giovane età. Fare qualunque cosa con amore e poi il resto è un connubio vincente. La medicina dà tanta teoria negli anni di formazione. Puoi essere la persona teoricamente più preparata ma, se sei freddo e distaccato e non hai umanità, non ispiri fiducia, non crei empatia. In particolare in oncologia, devi creare un rapporto con la gente, sia con gli ammalati e sia con i loro familiari. Entri nelle case delle persone dove c'è sofferenza, disperazione, disagio, speranza. Essere un bravo professionista e un bravo uomo non dipende soltanto dall'Università, dipende anche dai valori che il contesto familiare ti ha dato, dall'ambiente e dagli amici che hai frequentato e dalle esperienze che formano ognuno di noi. Tuttavia, in taluni casi, in reparto devi essere distaccato col cuore e dare più forza alla professionalità e alle strategie di cura. Occorre trovare l'equilibrio.

**Il Suo più elevato traguardo fino ad oggi?**  
Occupandomi anche di ricerca, oltre che essendo un clinico, la soddisfazione professionale più elevata è quando inizio a ipotizzare una nuova ricerca che poi si rivela utile, e pensare che il mio pensiero, da un paesino delle Madonie, sia giunto fino alle colline della Valpolicella, nel Veronese, e venga estrapolato, e le mie ricerche citate dai migliori centri oncologici del mondo come punto di riferimento o come traccia da seguire per andare avanti. Negli ultimi cinque anni c'è stata nella scienza medica oncologica una progressione importante. Speriamo possa continuare ancora.

**Una cattedra universitaria in futuro?**

Tempo al tempo, bisogna sudare prima di arrivare!

**Ignazio Maiorana**



**terra?**

Mi sono accorto che a Palermo imperava l'assuefazione a una condotta del “lascia correre”, “lascia perdere...”, dell'adattamento. Potevo accontentarmi e adagiarmi, anche lì, con quelle strutture, potevo essere un bravo medico, ma il mondo non finisce a Palermo. Mi posi la legittima domanda di un'ambizione di crescita. Per emergere, noi isolani cresciamo sgomitando in un ambiente troppo stretto e, spesso, nemmeno sgomitando l'ambiente ti permette di emergere.

**Cosa è successo improvvisamente che L'ha convinta a partire?**

Fu l'attuale mio primario, venuto a Palermo, a suggerirmi di fare un periodo di formazione a Verona con lui. Qui credono nei giovani e “un uomo fa un altro uomo”. Lo ascoltai e non ne sono pentito. In Sicilia i giovani devono spesso sottomettersi, piegarsi a qualcuno, per essere valorizzati, qui invece valgono capacità e buona volontà. I giovani vengono responsabilizzati, una tendenza che in me da sempre ha trovato terreno fertile, anche da ragazzino. Questo il segreto per andare avanti: essere responsabili e attendibili. Cosa che mi ha permesso di entrare in relazione col mondo dal punto di vista umano e professionale. Qui persino la mia esuberanza è stata trasformata in concetti utili, in una visione più completa del fare e del sapere. Qui ho potuto gestire con equilibrio persino il mio bagaglio di valori siciliani, anche quelli spirituali, aiutando i pazienti. Con gioia. Ed esultando insieme a loro alla luce dei risultati raggiunti, senza, con questo, vo-

# Professioni e passioni

## Giannasi: ceramica e Sanfratellani

Intervista di Ignazio Maiorana

All'interno della sua azienda di ceramiche l'imprenditore emiliano ha fatto un museo dove ha immortalato, in un percorso visibile, tutti gli stili e le creazioni realizzate nell'arco della propria attività industriale in collaborazione col suo staff. Ma se per la ceramica la fantasia è un elemento fondamentale, nell'allevamento no, la genetica non si inventa. Un'altra passione irrinunciabile di Giannasi sono i cavalli di razza Sanfratellana di cui si è innamorato per la docilità, la versatilità all'addestramento e la resistenza in ogni attività. Siamo andati a trovare l'imprenditore.

**Come nasce nel giovane Alessandro il desiderio per il cavallo?**

Presto detto: da ragazzino suggerii a mio padre di aggiungere due cavalle tra i suoi bovini al pascolo, a pochi chilometri da Sassuolo. Fui accontentato e, finiti gli studi universitari, cominciai a coltivare l'interesse per questo animale.

**Ma che "c'azzecca" nelle colline di Sassuolo (MO) il cavallo di Sanfratello?**

Una quarantina di anni fa tutte le domeniche andavo con gli amici a vedere il mercato degli equini di Modena – risponde Giannasi –. Ne venivano da tutta Europa. Sostanzialmente era un mercato da carne, ma lì in mezzo si cercava di tirar fuori un soggetto che poteva andar bene per l'attività equestre. Si prendevano anche delle fregature. Eravamo soliti vedere un commerciante siciliano di nome Amendola, secondo me era il papà dell'omonimo attore televisivo contemporaneo, era uguale. Un giorno portò una bellissima cavalla Sanfratellana montata e l'ho comprata. Dopo di che sono andato a fare una vacanza in Sicilia, sono passato da San Fratello e ho cominciato a fare le mie ricerche. Sono cascato lì in un giorno

in cui c'era la rassegna per la selezione dei cavalli da parte dell'Istituto Incremento Ippico. Ho conosciuto gli allevatori, ho visto i loro cavalli e poi diverse altre volte vi sono ritornato e fatto tante amicizie. Loro mi chiamavano ogni anno e io assistevo alla selezione dal bosco della Miraglia fino a Capizzi, stando in Sicilia 15 giorni. Così avevo la possibilità di scegliere i soggetti migliori e acquistarli. Poi alla festa del patrono di San Fratello ho visto un magnifico stallone montato e l'ho preso. Successivamente ho portato anche degli amici che hanno acquistato dei capi e così da trent'anni ho esteso il mio allevamento di Sanfratellani al Nord, curando la sintesi della razza che non aveva una uniformità assoluta, ma mi è sempre piaciuto il movimento e l'eleganza di questo tipo di cavallo. Ora ho un gruppo di 10 adulti e 3 puledrini.

**Lo stallone?** ➔



# Professioni e passioni

## Giannasi: ceramica e Sanfratellani

← È figlio dei miei cavalli ed è uno stallone con un'indole eccezionale. Questo aspetto l'ho curato con attenzione, poco mi importa se sul mantello un animale può avere un segno bianco, ma sull'indole non transigo. Tutti i miei capi devono avere, e infatti hanno, una buona indole e la loro docilità, se c'è, gliela leggo sin da piccoli. Questa indole va preservata, anche da essa deve passare la selezione della razza.

### Le maggiori soddisfazioni ottenute da questa passione?

Aver addestrato bene i Sanfratellani del mio allevamento e averli presentati a Fieracavalli di Verona, dove hanno riscosso un grande apprezzamento da parte del pubblico e degli esperti.

### Chi si occupa dell'addestramento?

Due cavalle sono state domate dall'ec-



cellente domatore siciliano Cracolici che si è stabilito in questa regione. Da tanti anni del resto dei capi si occupa il bravo addestratore Rossano Oliveti, nel suo ranch di Bibbiano (MO). Una ragazza che ha comprato un cavallo da me ha vinto un secondo premio al Campionato europeo in Francia. Probabilmente ha preso il secondo perché non potevano dargli il primo. Anche nei salti agli ostacoli ho i miei Sanfratellani.

L'esperienza di Alessandro Giannasi induce a tenere in considerazione i suoi risultati, ma lui ricorda alle istituzioni di dare una concreta assistenza agli allevatori e seguirli sulle razze che adottano, di non abbandonarli al loro destino. Secondo l'imprenditore, anche le prestazioni che i cavalli sono capaci di offrire all'uomo, non solo la morfologia, fanno parte del bagaglio genetico di una razza.

4

## Regione senza trasparenza

nascosti nei siti web della pubblica amministrazione, cosa che di fatto li rende inutilizzabili alla collettività. Bisogna invertire la rotta, e l'ordine del giorno che ho presentato mira a questo. Liberare tutti i dati, ma soprattutto quelli legati all'emergenza Covid, sarebbe non solo il premio a una battaglia di civiltà, ma un potente strumento per combattere la pandemia. A livello nazionale – continua Schillaci –, già da novembre, è in corso una campagna su dati-bene comune che vede impegnate 160 organizzazioni, testate giornalistiche e oltre 30 parlamentari, tra cui i 5 stelle Rossini e Carabetta. *Open data Sicilia* e *On data* avevano già lo scorso anno offerto al presidente Musumeci il loro supporto gratuito, non comprendiamo come mai non abbia accettato, soprattutto alla luce delle difficoltà incontrate dalla Regione a utilizzare correttamente la piattaforma. Oggi, probabilmente, non ci troveremo ad affrontare l'ennesimo scandalo che ha investito la sanità, uno dei settori, da sempre, più vulnerabili della Regione».

4

## DAD: parliamone!

la relazione e l'appartenenza, e per facilitare attraverso emozioni positive un apprendimento efficace.

La didattica a distanza può farsi vicinanza solo col farsi presenti al bisogno di stare in connessione, vicini, in relazione. La distanza fisica può essere attenuata solo dalla vicinanza empatica. Sembra infatti che la DAD abbia dovuto primariamente rispondere alle esigenze emotive e relazionali e secondariamente a quelle scolastiche. Perché noi siamo soprattutto esseri sociali! Il dare spazio alle emozioni, prepara studenti e docenti per quando torneranno a scuola e avranno il desiderio e la necessità di raccontarsi, di

condividere ciò che hanno attraversato durante questi mesi, di confrontarsi reciprocamente per scoprire che il proprio vissuto non è poi così diverso dall'altro. Ciò aumenterà la conoscenza di Sé e dell'Altro.

Paure, solitudine, rabbie e tristezze prosperano là dove non si ha consapevolezza dell'ecosistema emotivo in cui si è costantemente immersi. Ogni appartenenza vive di affettività. Come si divide il pane nelle appartenenze, così si condividono il sentire, le emozioni e le parole in ascolto e rispetto, perché tutti abbiamo bisogno di tutti.

Carluccio Bonesso

# Il pensiero e l'arte di un domatore

**Oliveti, un essenziale in mezzo ai cavalli. «Gli equini e l'arte mi danno la libertà»**

*Intervista di Ignazio Maiorana*

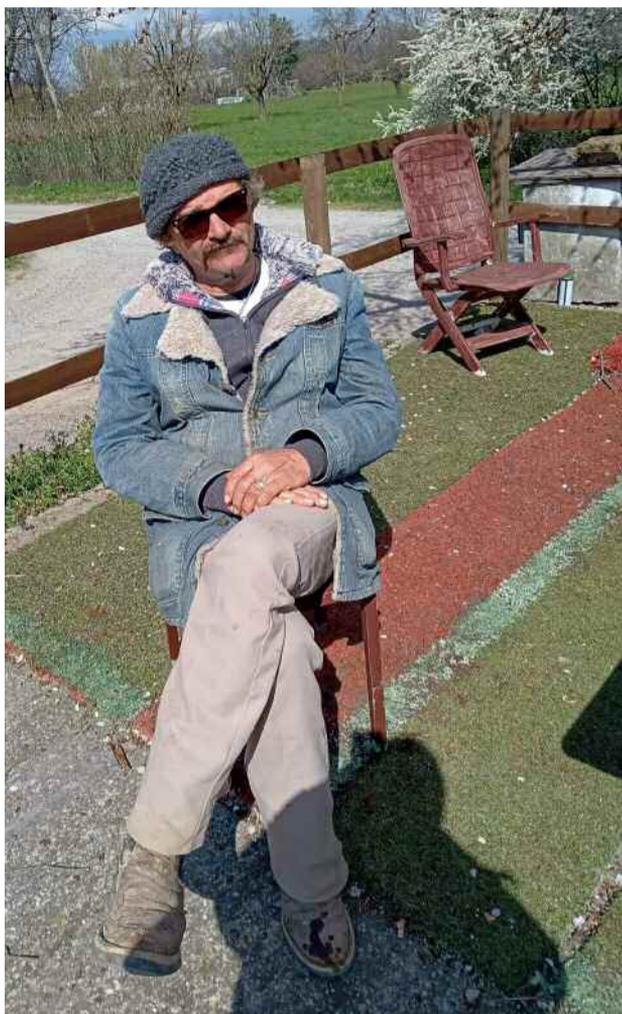
**S**iamo a Bibbiano (RE), dove è nato il parmigiano reggiano. Il giornalismo ci porta da Rossano Oliveti, 55 anni, un uomo cresciuto tra i cavalli, «da quando, a 8 anni, ho chiesto a mia madre di portarmi in una scuola di equitazione, poi ho fatto tante esperienze, la monta inglese, cross country, la monta western, quella spagnola. Mi spingeva la curiosità», ci dice. Ci ha incuriosito la sua personalità.

**Quante volte Lei è caduto da cavallo?**

Molto di rado. Sono stato sempre attento. Soltanto nei rodei cadevo perché mi lanciavo.

**Giannasi ha detto che da trent'anni i suoi cavalli vengono domati e addestrati da Lei. Con i Sanfratellani si è trovato meglio? Sono più facili da addomesticare?**

Per me i cavalli sono tutti uguali, hanno tutti quattro zampe e una coda. I Sanfratellani sono robusti e docili. Tanti anni fa l'uomo ha capito che questo animale poteva essere un compagno di lavoro, di viaggio e di trasporto, che poteva utilizzarlo in guerra come nello sport, dunque trovare il giusto modo per servirsi della sua forza, della sua affidabilità e della sua intelligenza. Cercare di convincerlo a mettersi al servizio dell'uomo. Per me non esistono i romanticismi secondo cui il cavallo si diverte con l'uomo. È una balla, il cavallo si diverte a pascolare in un campo e se uno amasse veramente i cavalli li lascerebbe liberi di andare dove vogliono. L'equitazione, volente o nolente, è una costrizione dell'uomo verso il cavallo. Io non ho mai visto un uomo portare sulle spalle un cavallo, è



*Rossano Oliveti nel suo ranch*



sempre stato il contrario. Si possono instaurare bei rapporti con i cavalli, cercando di entrare nella loro mentalità ma alla base del rapporto uomo-cavallo vi è sempre un'opera di convincimento. Il cavallo non è mai arrivato selvaggio da una prateria per chiedere all'uomo se lo poteva domare.

**Lei usa la doma dolce per il cavallo?**

“Doma dolce” è un'espressione inflazionata, ma non esiste. L'unica doma dolce esistente è il pascolo, mille ettari di terreno dove i cavalli possono liberamente galoppare, instaurare le loro gerarchie, le loro società. Lo dice la parola stessa: domare vuol dire costringere qualcuno a fare qualcosa. Si può scegliere di essere più o meno violenti nell'educare un animale. Io scelgo sempre le maniere più leggere, per garantire il suo benessere, come si fa con un compagno di viaggio o di lavoro con cui ti guadagni la pagnotta. La stessa cosa vale per un cane. Amico dell'uomo quanto si vuole, ma è sempre l'uomo a prendere le decisioni. Io sono stato una vita con i cavalli, studiandoli e domandoli: sono loro i miei compagni di percorso. E chiaramente mi piace altrimenti avrei fatto altre cose.

**A lei hanno dato il pane i cavalli...**

Anche. Mi hanno fatto sopravvivere, con loro però non si diventa ricchi, nessuno è diventato milionario coi cavalli. Sì, ho conosciuto gente milionaria con i cavalli ma è gente che prima era miliardaria...

**Da noi si dice che chi ha pecore e giumente ha tanto ma, all'improvviso, può non aver più niente...**

Da noi chi tiene gli animali sentiva dire ai propri nonni: «Capitali di sangue, un giorno si ride e un giorno si piange», nel senso che il bestiame è sempre un capitale a rischio a causa, ad esempio, di malattie che



# Il pensiero e l'arte di un domatore

← possono distruggere un'intera mandria o gregge. Non ti arricchiscono, i cavalli, la ricchezza è solo per l'anima perché essi ti permettono di stare all'aperto, di fare una vita sana, abbastanza libera.

### Cosa occorre in primo luogo per domare i cavalli?

Conoscerli profondamente. Un meccanico che non conosce il motore di una macchina non vale niente, non può fare quel lavoro. Non c'è un cavallo uguale all'altro e nemmeno la misura del tempo da impiegare. Non sono macchine, né fotocopie. Sono come l'arte, non come la matematica. Ne hanno fatto un'industria, un aspetto che a me non interessa. I grandi allevamenti di cavalli da corsa stanno diventando una fabbrica; è umano, artificiale. L'uomo fa così con tutto, con le case, con i prodotti, con le persone stesse. Non mi affascina questo sistema.

### Devo sopporre, comunque, che la prima cosa che tira fuori da un cavallo è l'intelligenza...

Io non tiro fuori un bel niente, è il cavallo che la usa. Io devo soltanto pregarli di usarla e di essere clemente con me. Ho addestrato cavalli che porto con me nei ricordi perché con loro ci sono state una complicità e un'intesa formidabili.

### La Sua voce è un sussurro al cavallo, o un grido?

Ha visto qualche film? I cavalli non capiscono il nostro linguaggio.



Esso durante la doma non ascolta le parole ma il tono della voce, guarda la posizione degli altri cavalli, la distanza, i loro movimenti e i movimenti dell'uomo. C'è chi è stato anni in una mandria per studiarne i comportamenti.

Loro non sono governati dalla morale umana, questi meccanismi ce li siamo inventati noi. Loro hanno istinti arcaici che si tramandano geneticamente, come la difesa e la ricerca del cibo, la difesa e la ricerca della prole. Chi insegna ad un puledrino appena nato a mettersi in piedi e a cercare la mammella della mamma? È un miracolo. Eravamo come loro anche noi, dopo ci siamo inventati la codificazione del comportamento e la società moderna ha messo delle regole di un certo tipo per vivere insieme, controllando gli istinti.

### La più grande Sua soddisfazione nel fare questo lavoro?

Aver vissuto così tutta la vita, aver potuto scegliere di farlo perché mi piaceva sin da piccolo. Non c'è soddisfazione più grande per me.

### Non si è mai pentito?

No. I cavalli mi piacciono come quando avevo 8 anni. È cambiato il mondo, io no. Per me è anche un'arte che è la mia seconda passione. Infatti mi piace dipingere.

### Cosa? La natura?

No, io non sono un figurativo. Dipingo i moti dell'anima, i sentimenti, con la pittura astratta.

### Dunque Lei con i cavalli e nella pittura mangia pane e sensibilità...

Non è un problema che mi pongo, lo lascio scoprire agli altri.

### Lei ha una famiglia?

Vivo con mia madre, non sono mai stato sposato e non ho figli. Ma ho una ragazza di cui sono profondamente



innamorato ed è molto importante per me.

### Le Sue creature stanno sugli zoccoli e sotto il pennello...

Solo che i cavalli mi danno lavoro, la pittura no. La passione li accomuna entrambi.

### Quale la Sua formazione scolastica?

Ho fatto il Liceo Sperimentale a indirizzo umanistico e artistico ma non mi piaceva vivere in ambienti chiusi e rifiutavo tutto ciò che era prestabilito. La cultura è un'altra cosa. Oggi si è perso il romanticismo e tutto è diventato seriale e predeterminato. Non mi piace.

### Lei mi sembra una persona essenziale...

Direi di sì, mi hanno insegnato ad esserlo le contrarietà della vita. Dell'economia m'importa poco, a me basta il necessario per vivere. Il vero lockdown dell'anno scorso per me è stato uno dei periodi più belli della mia vita perché non c'erano cacacazzi in giro, un'aria bellissima, niente aerei e colori meravigliosi in cielo. Se uno sta bene tra gli affetti e con le persone a cui tiene, il resto è poca cosa.

*Sono stati i cavalli siciliani a farmi conoscere questa bella e particolare persona. Ecco perché non trascuro di raccontare la Sicilia anche fuori dalla Sicilia. Il connubio tra Oliveti e Giannasi, tra domatore e allevatore, da tre decenni ha raggiunto discreti obiettivi promozionali e tecnici, diventando un valido ambasciatore dei cavalli Sanfratellani al Nord. Siamo grati ad entrambi.*

**Ignazio Maiorana**



# L'architettura della masseria siciliana

Nel Ragusano

*Reportage di Ignazio Maiorana e scatti di Valentina Minutella*

**U**n complesso edilizio con muratura in pietra caratterizza da secoli il latifondo della nostra Isola, ne è la base aziendale. È una struttura organizzata anche come fortino a protezione di animali, derrate, attrezzi, abitazione dei mezzadri, a piano terra, e residenza del padrone, so-praelevata. Al suo interno il baglio abbraccia i vari accessi, costituendo il centro del microcosmo



agricolo con una certa autonomia della vita rurale. Pane, olio, vino, formaggio, carne, ortaggi, conserve venivano prodotti nella terra circostante e lì trasformati, conservati in locali seminterrati sotto la responsabilità dell'incaricato della cucina e della dispensa, forno per il pane compreso. Non mancavano i tradizionali laboratori per la vinificazione dell'uva e per la molitura delle olive, il caseificio, i magazzini di cereali e legumi, la cantina, i locali per la stagionatura di formaggi e altro ancora. Tra i beni sempre sott'occhio, i cavalli del padrone e del soprastante, ricoverati in una stalla interna. Poi c'era tutto il resto al servizio delle incombenze aziendali.

Da provincia a provincia, le tipologie architettoniche si differenziavano per particolari stili edificatori ed esigenze di natura espositiva e non solo.

Con la logica della comunità asservita, i ricchi proprietari terrieri del tempo hanno realizzato persino veri e propri borghi rurali che ospitavano nuclei interattivi e produttivi di persone che non si muovevano, se non per eventi straordinari, dalla sconfinata campagna.

Oggi molte antiche masserie sono cadute in disgrazia e abbandonate. Meriterebbero un recupero e un pieno riutilizzo, in parte già avvenuto grazie alla loro conversione in aziende ➡



# Alta mafia

## L'architettura della masseria siciliana

Reportage di Ignazio Maiorana e scatti di Valentina Minutella



← agrituristiche. Forse un giorno tali insediamenti, anche quelli più lontani dalle grandi arterie stradali, verranno riconsiderati e rimessi in attività; siamo fiduciosi che se ne comprenderà, prima o poi, la necessità.

Quello delle masserie agricole siciliane è un patrimonio che ho voluto fissare nel tempo mediante la fotografia di Valentina Minutella, eccellente artista e professionista degli scatti.

È un lavoro frutto delle nostre escursioni nelle nove province siciliane che proponiamo affinché non si ignori l'aspetto storico e socio-economico delle masserie, come anche lo spirito culturale che ci ha portati ha documentarlo con le immagini. Il nostro auspicio è che questa testimonianza fatta di scatti sull'architettura del microcosmo rurale possa essere presa in considerazione dall'Assessorato regionale al Turismo della Regione Siciliana e valorizzata come valore aggiunto dell'offerta turistica in Sicilia. Per noi questa raccolta di foto rappresenta anche un documento storico che, a spizzichi, proporranno, intanto, in vari numeri de *l'Obiettivo*.

## *l'Obiettivo*

**Quindicinale  
dei siciliani liberi**

**Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"**

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosingilia@gmail.com](mailto:obiettivosingilia@gmail.com)

**direttore  
responsabile:**

**Ignazio  
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Carluccio Bonesso,  
Tony Gaudesi, Lucia Sandonato**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori**